

S. MESSA CRISMALE
(*Vicenza, Cattedrale, 5 aprile 2012*)

Caro confratello Vescovo, cari presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate, cari fratelli e sorelle in Cristo,
siamo oggi convocati nella chiesa Cattedrale intorno al Vescovo per la liturgia della S. Messa crismale.

Dopo aver ascoltato e meditato la Parola di Dio, procederemo, anzitutto, al rinnovamento delle promesse sacerdotali e poi alla benedizione degli olii sacri.

Con il primo gesto, intendiamo immedesimarcì di persona e come presbiterio a Gesù sacerdote. Con il secondo gesto, la benedizione degli olii, la Chiesa ci ricorda l'unzione nello Spirito Santo, che è stata partecipata a Gesù, il Cristo, l'Unto di Dio. Gli olii e l'unzione ci parlano, infatti, della penetrazione della potenza divina nell'uomo.

Desidero, insieme a voi, porre l'attenzione del cuore e della mente sulla seconda lettura, tratta dal Libro dell'apocalisse di S. Giovanni apostolo.

L'autore di questo testo si trova esiliato a Patmos, una minuscola isola dell'Egeo, a causa della testimonianza resa a Cristo e da lì scrive alle sette Chiese dell'Asia Minore, scosse dalla persecuzione scatenata da Domiziano, per esortarle alla perseveranza nella fede.

Il nostro brano esordisce con un riferimento a Gesù, attribuendogli quattro titoli significativi: Cristo (messia), testimone fedele, primogenito dei morti, principe dei re della terra.

Mi soffermo sull'ultimo titolo: principe dei re della terra, perché da questo titolo attribuito a Gesù possiamo imparare a valutare con cuore nuovo il nostro servizio di battezzati laici, di consacrati e di ministri ordinati.

In quel tempo, tutti guardavano all'imperatore di Roma come all'arbitro dei destini dei popoli, all'uomo onnipotente che si

presentava come una divinità e riempiva di statue tutto l'impero. A questo regno terreno, l'apostolo Giovanni contrappone il regno di Cristo.

Il Regno di Cristo non occupa alcuno spazio geografico, non si basa su dimostrazioni di forza e di dominio. I membri di questo Regno non sono né soldati, né schiavi, né sudditi, ma sono sacerdoti chiamati ad offrire la loro vita, la loro esistenza come offerta gradita a Dio.

Ogni gesto di amore e di solidarietà che compiamo verso i fratelli, anche verso coloro che ci perseguitano, diventa un esercizio del nostro sacerdozio.

Questo inno di lode, che troviamo nell'Apocalisse, ci aiuta a ricordare perché ognuno di noi ha deciso di venire questa mattina in Cattedrale con gioia, come ad un appuntamento a cui non voleva mancare.

E' venuto perché sente di far parte di un popolo di salvati e di un regno di sacerdoti. Gesù, l'agnello immolato, ci ama personalmente e ha versato il suo sangue per liberarci dal peccato; in questo modo ha riunito un popolo di salvati, salvati uno per uno.

Così ha creato un regno di sacerdoti, che non vivono più per se stessi, ma sono chiamati a vivere dello stesso amore con cui Gesù ci ha amati.

In questa santa Messa crismale vorrei rivolgermi, prima di tutti, a voi amati presbiteri, che tra poco sarete chiamati a rinnovare le promesse fatte al momento dell'ordinazione, davanti al Vescovo e al popolo santo di Dio.

Alla domanda: "*Prometti a me e ai miei successori filiale rispetto e obbedienza?*" avete risposto: "*Sì, lo prometto*". Questa promessa fatta al Vescovo dai presbiteri può essere estesa nel suo fondamento, se pure vissuta in forme differenti, anche a tutti voi, fratelli e sorelle battezzati, a voi diaconi e a tutti i consacrati e consacrati al Signore.

Il fondamento della nostra obbedienza sta nella testimonianza dell'obbedienza filiale resa da Gesù al Padre.

Così Gesù dice alla samaritana: “*Mio cibo è fare la volontà di chi mi ha mandato a compiere la sua opera*” (Gv 4,34). Più avanti, sempre nel vangelo di Giovanni, Gesù pronuncia queste parole: “*Io faccio sempre le cose che sono gradite al Padre*” (Gv 8,29).

E non possiamo dimenticare quel momento sconvolgente nel giardino quando, nell’angoscia di fronte alla sua passione e morte, egli prega dicendo: “*Non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu*” (Mc 14,36).

Fino ad arrivare all’inaudita espressione che troviamo nella Lettera agli Ebrei: “*Pur essendo figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì*” (5,8).

Carissimi, se guardiamo al prete diocesano, una cosa colpisce subito per quanto riguarda l’obbedienza: è il rapporto di comunione con il Vescovo.

Il Concilio Vaticano II mette in rilievo l’unità del presbiterio con il Vescovo. Questi è coadiuvato dai presbiteri, che dedicano tutta la loro vita, sotto la sua guida e insieme con lui, all’annuncio del Vangelo, all’amministrazione dei sacramenti e alla testimonianza della carità di Cristo.

Ma la promessa dell’obbedienza non si può ridurre al buon funzionamento della Diocesi, perché la Chiesa non è una mera organizzazione umana, ma il mistero del Corpo di Cristo.

L’obbedienza ha un senso soltanto nel contesto di una comunione reale e profonda.

Un aspetto importante del valore cristiano e sacerdotale dell’obbedienza è la purificazione dei motivi.

Il prete, centrato su se stesso, rischia di utilizzare il suo apostolato in modo individualistico, come un mezzo per l’autorealizzazione. (Questo è il rischio per ogni cristiano e talvolta anche delle comunità cristiane o dei movimenti e gruppi laicali).

Egli può perdere la prospettiva e vedere il suo lavoro come l'unico apostolato utile nella Diocesi. L'obbedienza purifica questa forma sottile di narcisismo e apre il sacerdote ad una prospettiva più ampia.

Dalla mancanza di obbedienza può derivare un certo scadimento della testimonianza evangelica, sia a livello personale che comunitario.

L'obbedienza garantisce la missione universale della Chiesa.

Ovviamente la vita obbediente esige una grande fede; essa è il modo in cui il sacerdote partecipa al mistero pasquale di Cristo. Raramente ad un sacerdote viene chiesto di fare qualcosa sotto obbedienza, che è drammatica o eroica. Ma può capitare che gli venga chiesto di intraprendere un'opera o di accettare una parrocchia per cui non sente una inclinazione naturale. Oppure il Vescovo può chiedergli di lasciare un compito o una parrocchia, che è gratificante, e dunque abbandonare una situazione dove si sente sicuro e sereno.

Ogni prete deve fare i conti con il fatto che un giorno gli verrà chiesto qualcosa che non gli piacerà. In altre parole, la vita quotidiana del prete, accettata in obbedienza, porterà la sua porzione di piccole o grandi delusioni e sofferenze, le quali lo invitano a prendere la sua croce e a seguire il Signore Gesù. In questo senso l'obbedienza è partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

Carissimi ministri ordinati, carissimi consacrati e consacrate, carissimi battezzati laici, accogliete, in spirito filiale, le riflessioni e le esortazioni che il Vescovo ha inteso consegnarvi, con spirito paterno, in questa Messa crismale.

Nella mia prima Pasqua celebrata e vissuta con voi, desidero ringraziarvi tutti per la fraternità e la bontà con cui mi state accogliendo nella visita alle congreghe e ai vicariati della nostra Diocesi. Ma vi ringrazio soprattutto per il generoso e perseverante servizio che rendete alle comunità parrocchiali, al Seminario, alle aggregazioni laicali e soprattutto alle persone meno garantite e più povere del nostro territorio.

Desidero ricordare, in questo momento, i nostri confratelli ammalati e coloro che il Signore ha chiamato nella sua dimora di luce e di pace. Un pensiero affettuoso va ai nostri sacerdoti “fidei donum” e agli altri sacerdoti, che prestano il loro ministero a servizio della Chiesa italiana o presso la Santa Sede.

Un particolare ricordo rivolgo ai sacerdoti che quest’anno celebrano un anniversario significativo del loro ministero ed un saluto, unito al ringraziamento, ai preti studenti, che, in alcuni periodi dell’anno, vengono tra noi in aiuto a molti parroci della Diocesi.

Un ricordo ed una preghiera accorata rivolgo al Signore per i sacerdoti che hanno lasciato il ministero.

Cari presbiteri, prepariamoci ora a rinnovare le promesse fatte al momento dell’ordinazione. Le rinnoviamo davanti ai nostri fedeli ai quali chiederemo di pregare per noi.

Pregate anche per me, affinché sia fedele al servizio apostolico, affidato alla mia persona, e tra voi diventi ogni giorno di più immagine viva ed autentica del Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti.

Lo Spirito Santo metta nei nostri cuori sincerità profonda e gioia grande, affinché, grazie al nostro ministero, il Signore Gesù continui ad avere, nelle nostre terre, un “*regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre*” (Ap 1,6). Amen.